

Sergio Consonno Damiani

2 Gennaio 1927 – 10 Agosto 2022

È usanza, quando una persona viene a mancare all'affetto dei propri cari, ricordare tutte le migliori qualità e i pregi di colei che amavamo. Io però ho deciso di andare controcorrente, di fare di testa mia (come al solito), così come in qualche modo era sui generis il rapporto tra me e il nonno perché gli dicevo sempre “Nonno, io ti dico tutto, mica ti tratto da vecchio rimbambito!” e gli raccontavo anche dei lati di me dei quali non vado fiera, con assoluta trasparenza e un confronto aperto. E allora oggi parlerò di tutte le cose che di te mi mandavano in bestia. E che ti ho sempre detto.

Detestavo il tuo essere maniacale, il dover sistemare in modo millimetrico e preciso qualsiasi cosa, ti eri persino alzato dal letto di ospedale per sistemare in modo rigoroso e simmetrico i letti e le coperte dei tuoi compagni di stanza.

Detestavo il tuo criticare costantemente la disposizione di ogni oggetto di casa e il tuo ritornello “Un posto per ogni cosa, ogni cosa ha suo posto!”.

Detestavo il fatto che non facessi mai i complimenti al destinatario delle tue parole, e ti trovavi a elogiare una tua figlia con un'altra e io ti apostrofavo così “Ma sarai strano? Non puoi ringraziare tua figlia o tuo nipote o tuo genero direttamente anziché tessere le lodi con noi e poi criticarla o criticarlo quando lo hai di fronte? ”

Detestavo la tua bocca all'ingiù, le giornate e le serate in cui il tuo viso era ombroso e il tuo naso sembrava essere ancora più adunco, ma sistematicamente alla domanda “Cos'hai?” rispondevi “Nulla, sto benissimo!”

Detestavo il tuo lamentarti per l'assenza di garbo, per le nostre voci a tuo dire troppo squillanti “Ragazzi, ho l'iper-acusia!” e il continuo criticare i nostri atteggiamenti con il tuo tipico “Mi pare che questo non sia tanto giusto, SE DOVESSI DIRE”.

Detestavo quando volevi eludere una risposta e rimanevi vago con una delle cose che dicevi sempre “Dici? Mah... Non saprei!”

Detestavo il tuo essere rompiscatole e iper-critico, non c'è una tua lettera o un messaggio che non contenga un rimprovero, un rimbrotto, un monito o, come lo chiamavi tu, un “consiglio da amico”.

Detestavo il tuo rimandare i discorsi. Spesso ci addentavamo in questioni complicate, parlavamo della religione, del senso della vita, di filosofia, io ti riempivo di domande e spesso tu rispondevi “poi ne parliamo un giorno con calma” e io friggevo, perché non capivo

questa necessità nel voler posticipare. Poi ho capito. Era un tuo modo per avere una serata assicurata con i tuoi nipoti, un prossimo appuntamento da attendere con gioia, come se dovessi avere una scusa per vederci e sentirci. E non sai quanto mi mancherà quel prossimo appuntamento che non avremo occasione di avere. Quanto mi mancheranno tutti i discorsi che non siamo riusciti a fare.

Eppure, adesso ripenso a tutto questo e so, e dentro di me l'ho sempre saputo, che mi mancheranno immensamente i tuoi rimbrotti e le tue critiche, al pari di quanto mi mancheranno le tue parole dolci e gentili, il tuo garbo, l'eleganza, la classe innata, la pacatezza. Ci hai sempre educati alla moderazione e all'umiltà, ma ti confesso che ho peccato di superbia parlando di te. Non sai in quante occasioni con ostentata fierezza ti dipingevo al mondo orgogliosa "Mio nonno ha più di 90 anni e guida macchina e scooter. Non solo, ma va in casa di riposo ad aiutare gli anziani con la fisioterapia" e mi godevo le espressioni stupefatte degli astanti.

Ricorderò sempre le belle figure che mi facevi fare con i professori quando ti recavi ai colloqui, immancabilmente in giacca e cravatta, con il tuo eloquio fluido e musicale, e ti divertivi quando ti raccontavo che si erano innamorati di te.

Ricorderò i momenti in cui mi aiutavi a tradurre in genovese i copioni di teatro, e sappi che il merito di quelle risate fragorose era anche tuo, che sei sempre stato in platea a seguirmi con affetto e scrivendomi che ogni volta che mi vedevi sul palco andavi in brodo di giuggiole.

Mi mancherà la tua strenua difesa della lingua italiana contro gli anglicismi "perché devo leggere sale sulle vetrine? Per me il sale è quello che si mette nelle pietanze!", e il tuo insegnarmi termini di cui ignoravo l'esistenza, come burbanzoso (che mi hai spiegato con "beh, significa pieno di burbanza!"). Adesso fanno parte del mio patrimonio, e non sai quanto sia bello vederti vivere in ogni termine più aulico che scelgo e avere dentro di me la stessa passione che avevi tu per la nostra bella lingua.

Mi mancheranno le cenette insieme, la tua espressione goduta nello spazzolarti il rotolo alla nutella di cui andavi matto, ed era il nostro segreto perché "non ditelo alle mie figlie, che pensano che abbia la glicemia alta!" e le barzellette che amavi raccontare.

Mi mancheranno tutti quegli aneddoti che non ci hai mai raccontato.

Mi mancheranno le risate che ci siamo fatti insieme, e le perle immense che ci hai regalato come "Portate la vostra deficienza a letto ragazzi!" rivolto a me e Fabio.

Mi mancherà l'amore che si celava dietro ogni tuo gesto e dietro ogni parola, così come dietro ogni silenzio. Perché non importa quante discussioni, seppur accese, ci siano state: tra anime buone svaniscono risentimenti, fastidi e dispiaceri, resta l'amore. Quello trascende la vita terrena.

Un giorno parlavamo di Dante, e della sua visione di Dio, dell'inferno e del paradiso e della giustizia divina. Dopo avermi rassicurata sul fatto che l'inferno non esiste, mi hai spiegato cosa fosse la giustizia di Dio. Mi hai detto che Dio non è un giudice severo che dividerà i buoni dai cattivi, e manderà a soffrire i cattivi mentre accoglierà in cielo i buoni. Quella è una bieca visione umana. Dio è un padre misericordioso che ci ama esattamente per come siamo, errori compresi (mi hai persino detto "puoi anche non credere che esista, lui ti ama lo stesso, che tu lo voglia o no!"). E la giustizia divina, mi dicevi, è quella che ti rende giusto. E tu, della giustizia e della correttezza, hai fatto uno stile di vita. Mi hai detto che Dante era stato profetico nel descrivere Dio come un'esplosione di luce, e che tu ti immaginavi così, di finire nel suo immenso amore, nella sua luce, in uno stato di beatitudine e amore eterno. Perché la morte altro non è che una rinascita. Luce sei stato per noi, e luce continuerai ad essere, per sempre, vivendo in ogni gesto, in ogni parola gentile, in ogni buona azione, in ogni sorriso.

E, come ci hai sempre detto tu: "Su ragazzi: non facciamo tragedie!"

Per cui nessuna tragedia promesso e, per rendere onore a quello che ci hai sempre insegnato "In alto i cuori!" e "Sarà una passeggiata, anzi: una marcia trionfale!".

Fa' buon viaggio nonno, sarai sicuramente in sella alla tua moto con la nonna Bianca dietro di te.

Ci mancherai sempre, senza mancare mai.

Con amore,

tua nipote Gloria